

La classe oltre la classe

Arcaiche ossessioni e nuovi orizzonti per una scuola di qualità *Viaggio in utopia per la palingenesi della scuola italiana, tentata di morire*

Luciano Lelli

1 Avvio dell'anno scolastico come eterno ritorno del déjà vu

Da quasi mezzo secolo (tanto lungo è il segmento temporale di cui ho diretta esperienza) e forse più l'anno scolastico, in Italia, inizia nello stesso modo. Lamentale generalizzate, proteste vibrante, manifestazioni nelle piazze.

I motivi topici e ricorrenti sono quasi sempre gli stessi, anzi, senza esitazione, si ripetono, come se scritti con la carta carbone o, con tecnologia più praticata oggi, riprodotti in fotocopia.

Ecco qui, a seguire, uno stringato *specimen* delle geremiadi più reiterate.

Gli insegnanti sono immancabilmente in numero troppo esiguo, rispetto a quelli che sarebbero indispensabili per garantire alla "scuola pubblica" una adeguata qualità di funzionamento (di fatto crescono, anno dopo anno, contestualmente alla decrescita quantitativa degli allievi; nulla dice ai protestatari professionisti della lamentela endemica la circostanza che il rapporto tra insegnanti e alunni è, da noi, il più sbilanciato d'Europa).

Il "mitico" tempo pieno, malgrado le "ipocrite" attestazioni governative, è di fatto immancabilmente oltraggiato, tramite applicazione di una lesina feroce nell'assegnazione dei docenti e nell'accoglimento delle richieste avanzate dai genitori degli alunni; così che detto "straordinario" modello di funzionamento della scuola primaria in effetti è posto nella condizione di non esplicitare le sue "luminose" virtualità.

Anche i docenti di sostegno vengono concessi con il contagocce (non rileva nulla il fatto che essi siano, ormai, più numerosi degli allievi "diversamente abili", quindi, complessivamente, una vera e propria armata).

Scarseggia paurosamente il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (i bidelli sono in realtà più numerosi dei militi appartenenti all'Arma dei Carabinieri: bene, e allora?).

Sempre è all'ordine del giorno (quest'anno però si è manifestato con particolare virulenza) il problema dei precari, espulsi dalla scuola dopo decenni di servizio continuativo, tale per cui essi possono ormai fregiarsi della nomea di "precari storici" (una domanda impertinente pretende di affiorare malgrado che la subordinazione al *politically correct* ne imponga la sordina: come fa un operatore della scuola a essere precario da decenni, tenuto conto che negli ultimi trent'anni sono stati immesse *ope legis* nei ranghi dei garantiti centinaia di migliaia di postulanti, ricordato che, in certi recenti anni, bastava aver tenuto per qualche tempo un piede tra la porta e lo stipite d'una scuola per avere titolo d'assunzione a tempo indeterminato, senza vaglio alcuno d'attitudine e competenza?).

2 Itinerario, via via più irresistibile, verso il coma profondo

Mentre, con implacabile costanza, vengono celebrati gli sterili riti sopra menzionati, perdura, ugualmente progressivo e ostinato, il declino della scuola statale italiana: non tanto, o per lo meno non solo, perché il governo (notoriamente brutto, sporco e cattivo quando la maggioranza dei cittadini non opta per i sinistrorsi, che per cultura ed etica si ritengono gli unici legittimati a reggere le sorti del Paese) centellina o nega le risorse finanziarie occorrenti al funzionamento del sistema scolastico, ma proprio a causa dell'azione distruttiva di quanti verbalmente, per lo più gridando, si professano paladini intemerati della scuola statale, essendo però in effetti i responsabili principali del suo inarrestabile affossamento.

Quali le maggiori evidenze della crisi che stanno sotto gli occhi di tutti, anche dei non moltissimi che, dall'attuale opposizione, riescono ancora ad osservare i fenomeni non totalmente accecati dal pre-giudizio ideologico?

Do corso a una rassegna delle stesse, inevitabilmente lacunosa e parziale.

La qualità e la quantità degli apprendimenti degli studenti sono in caduta libera. È a tutti noto (i mezzi di comunicazione di massa se ne sono occupati più volte – sia pure per brevi, condensati periodi – con impetuosa, apocalittica intensità) che gli studenti italiani quindicenni nelle rilevazioni internazionali OCSE-Pisa 2003 e 2006 si sono saldamente attestati nelle posizioni di coda per quanto riguarda le competenze nella lettura, in matematica e in scienze, con forti differenziazioni, per altro, tra le diverse zone geografiche del Paese. Non è ragionevole sperare, anche se al riguardo l’auspicio è ovviamente fervido, che le rilevazioni svoltesi proprio quest’anno evidenzino esiti più decorosi.

Per decenni s’è detto, con probabile verosimiglianza, che a contrasto del decremento qualitativo dell’insieme, faceva barriera la scuola primaria, efficace e apprezzata anche nel contesto internazionale. Orbene, svariati segnali rivelano che la pestilenza sta aggredendo anche la scuola già denominata “elementare”: constatazioni e allarmi in proposito hanno di recente espresso, tra altri, esperti del calibro di Giuseppe Bertagna e Luca Ricolfi).

Con preoccupante frequenza le scuole – che idealmente dovrebbero distinguersi in quanto luoghi sereni e stimolanti, ove in spirito di comunità educante si praticano i territori della cultura e della sapienza – palesano invece la loro natura di aggregazioni d’individui contrassegnate da alti tassi di conflittualità, in una sorta di *bellum omnium contra omnes*: insegnanti contro dirigenti, studenti tra di loro e contro l’istituzione tutta, genitori contro docenti e via via combinando.

A tale lievitazione della conflittualità assai ha concorso una farraginosa, male intesa applicazione delle norme sull’autonomia, che ha generato una stratificazione gerarchica di capi e capetti, risolti a osteggiare in ogni modo, a non lasciare vivere e bene operare i colleghi riluttanti alla loro piccola cupidigia di potere.

La professione docente, virtualmente una delle più prestigiose e impegnative per la salvaguardia e l’implementazione del bene comune, seguita malinconicamente a percorrere il tunnel, imboccato da decenni, della attenuazione inesorabile di rilevanza: sul piano dell’apprezzamento nella società, del decoro retributivo (percepito e dichiarato infimo, non solo dai diretti interessati), dell’autostima di sé da parte degli insegnanti.

Gli orientatori della pubblica opinione intervengono in continuazione a enfatizzare che i docenti – salvo ovviamente non pochi casi di pregi professionali espansi fino all’eccellenza – sono affetti da una preoccupante impreparazione, sia per quanto concerne le conoscenze inerenti gli statuti epistemologici delle discipline, sia in merito alle strategie metodologico-didattiche di proposta efficace delle stesse agli allievi.

Non si può non convenire, purtroppo, largamente, con siffatte denunce: non fosse altro perché sono ormai mosche bianche e quindi oltremodo rare gli insegnanti entrati nella professione per via di concorso impegnativo e selettivo dei più capaci, culturalmente attrezzati. Infatti, sono quarant’anni, ormai, che a centinaia di migliaia docenti sono diventati “a tempo indeterminato” (ovvero sia “di ruolo”) *ope legis*, grazie a periodi più o meno estesi di precariato operativo.

La formazione in servizio – la quale, almeno entro certi limiti, potrebbe ovviare, se avvedutamente impostata, a deficit e improprietà di quella d’accesso alla professione – da anni e anni viene concretamente messa in scena in maniera sporadica, occasionale, marginale rispetto agli snodi centrali ed essenziali della professione docente. Ciò malgrado il gran parlare che se ne fa, malgrado le sfilze di sterili articoli ad essa riservati nei micidiali contratti del personale scolastico.

Un tempo essa veniva presentata come *dovere* di maestri e professori, indispensabile per svolgere in maniera adeguata il loro mestiere. Con i decreti delegati del 1974 essa è stata risemantizzata quale *diritto-dovere*. Dopo l’avvento della mitica e gloriosa “autonomia” essa, sostanzialmente, ha assunto i connotati del solo *diritto*. Con il bell’esito complessivo che se ne avvale chi vuole, come gli aggrada, quando e se non disturba troppo.

In una sola occasione l’amministrazione scolastica ha dato corso a uno sforzo ingente e continuativo in argomento, con risultati, almeno in qualche regione, non disprezzabili. Accadde ciò dal 1986 al 1991, allorché il Ministero, a sostegno dei programmi didattici per la scuola primaria emanati nel

1985, varò, affidandone la gestione agli IRSSAE, un ambizioso piano poliennale di aggiornamento su quegli apprezzabili programmi.

In verità, anni dopo, fu congegnato un tentativo di rendere la formazione in servizio coesistente all'insegnamento, legando la progressione economica e di carriera alla pratica d'una certa – minima – quantità d'ore d'aggiornamento: finì tutto in burla, fu un flop clamoroso, ci si affrettò a casare quelle norme.

Seguito a esplicitare alcuni tasselli del *cahier de doléances* inerente il malfunzionamento del sistema scolastico italiano, nello sfoglio del quale mi sto applicando. Mi soffermo ora in una stringata rappresentazione dei connotati prevalenti della popolazione studentesca, con riferimento precipuo a quella della scuola secondaria.

La professione docente è sempre stata oltremodo impegnativa: oggi lo è a livelli “estremi”: perché forse mai come nella contingenza corrente gli studenti hanno “preteso” dai professori una attitudine educativa e una disponibilità ad affrontare frustrazioni e delusioni non lontane dai confini ... dell'eroicità.

Molti studenti, infatti, a piene mani immettono entro il pianeta scuola i disvalori diffusi dei quali massicciamente si ammantava la società odierna: convinzione che la cultura sia un orpello affatto inessenziale, per l'acquisizione del quale non vale la pena di affannarsi tanto, un costume generalizzato di volgarità espressiva e relazionale, una inclinazione non contrastata ad atteggiamenti superficiali e banali, una supina subordinazione alle oscenità mediatiche veicolate dalla televisione, un approccio a Internet, virtualmente strumento culturale potentissimo, avvalendosi prevalentemente delle sue peculiarità deteriori (scarico illegale di video e musiche, pubblicazione in siti quali Youtube di filmati dileggianti o proposti per la mera soddisfazione di mostrare se stessi intenti in futilità o stupidità. potrei seguire l'elencazione *ad infinitum*).

A ulteriore sottolineatura della crisi che squassa il sistema scolastico italiano, dico qualcosa sulla grottesca vicenda dei programmi di studio.

Quasi chiunque sa che, per orientare in modo rigoroso e omogeneo l'attività scolastica, occorrono programmi di studio ben fatti, flessibili, adeguati alle evoluzioni degli statuti epistemologici delle discipline e alle innovazioni metodologico-didattiche evidenziate come opportune dalla ricerca.

Orbene, per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo, nel 2004, nell'ambito della riforma sistemica dell'ordinamento scolastico tentata dal ministro Letizia Moratti e a seguire largamente buttata alle ortiche prima di provarne l'efficacia, furono varati nuovi programmi didattici, risemantizzati con l'appellativo di *Indicazioni*. Erano due testi massicci e ambiziosi, probabilmente bisognosi di revisioni non marginali.

Non piacquero, a prescindere dalla intrinseca loro perspicuità, vennero compattamente osteggiati (non letti e tanto meno applicati), da un corpo docente che, in quanto categoria, a prescindere dalla qualità professionale e dall'attitudine formativa dei singoli, non brilla, per autonomia di giudizio, capacità di critica culturalmente fondata, estraneità alla sudditanza ideologica al pensiero dominante (quello, ovviamente, predicato dai venerati maestri pedagogici appollaiati nella Verità che solo a sinistra riluce).

In tanti tirarono un gran sospiro di sollievo quando, nel 2006, il ministro dello schieramento governativo prodiano Giuseppe Fioroni, annunciò che, avvalendosi d'una facoltà emendativa delle *Indicazioni* prevista dalle norme del 2004, si sarebbe provveduto alla revisione di quel testo programmatico.

Nel 2007 le nuove *Indicazioni* vennero presentate e date in copia a tutti gli insegnanti d'infanzia e primo ciclo. Miglioravano esse il documento precedente con opportuni innesti, revisioni, puntualizzazioni? Nient'affatto, lo sostituivano *in toto*, leggendole neppure risaltava la loro natura d'intervento restaurativo, avendo esse cancellato, buttato nel cestino della carta straccia le *Indicazioni* che avrebbero dovuto rendere più efficaci.

Cominciarono stentatamente a vivere: perché giuridicamente non avevano, in effetti, cassato il testo precedente, normativamente connotato da preminenza nella gerarchia delle fonti, e perché tutti

aspettavano, da un giorno all'altro, la caduta di quel precario esecutivo, che secondo previsione avvenne.

Che cosa è successo dopo l'insediamento al vertice della Minerva di Mariastella Gelmini? Dapprima un prudente silenzio, opportuno al cospetto d'una vicenda così ingarbugliata. Poi l'esortazione/disposizione ai docenti di tener conto, nell'impostazione della loro attività, di entrambe le *Indicazioni*.

Nel momento che stancamente corre, l'intenzione è di armonizzare i due documenti, entro un triennio. E sarà impresa quasi erculea costringere a connubio due testi che si odiano, il secondo dei quali generato affinché sopprimesse l'antecedente.

In attesa delle improbabili nozze, gli insegnanti, ed è difficile dar loro torto per ciò, hanno, per dirla con Manzoni, mandato a spasso le prime e le seconde *Indicazioni*, e propongono agli allievi quel che a loro aggrada e come ritengono più produttivo, alcuni bene operando, altri male, come sempre è accaduto, d'altronde.

3 Riforme, riforme: ma o abortiscono o muoiono in culla

È generalizzata, attraversa addirittura il confine rigido e dogmatico dei due schieramenti politico-ideologici che in Italia ferocemente si contrappongono (nella endemica controversia, che in maniera esiziale danneggia il Paese e la sua scuola, io ritengo assolutamente preminente la responsabilità della cosiddetta sinistra), la consapevolezza che, per riuscire almeno a sopravvivere, a non tirare brutalmente le cuoia, il sistema scolastico italiano necessita di urgenti e radicali ed estese riforme.

Quando però si tratta di transitare dai cicalecci alle attuazioni, subentra inesorabile la paralisi, impazza il tiro incrociato dei veti e dei rifiuti, tutti protestano, si stracciano le vesti, dileggiano, remano platealmente contro.

Il tutto avviene sotto il segno del più pervicace conservatorismo: della categoria dei docenti e, in specie, delle organizzazioni sindacali che ne inquadrano una fetta; di percentuali assai rilevanti d'*opinion makers*, oltremodo risolte a dire no senza se e senza ma, in specie quando un provvedimento di riforma viene proposto dalla cosiddetta "destra"; di quote abbastanza corpose d'utenti-genitori, disposti anche a danneggiare di fatto i propri figli pur di dare addosso, nell'occorrenza vigente, a Berlusconi e alla Gelmini; degli studenti universitari e di scuola secondaria di II grado, giacobini o gregari, per i quali comunque una modifica dell'esistente disposta da qualsivoglia governo è sempre e senz'altro disastrosa, per i quali protestare, fare cortei, imbrattare i muri con slogan, occupare gli edifici scolastici è in ogni caso e sempre un'esperienza memorabile, esaltante.

Tutti i tentativi di arginare la catabasi messi in scena in particolare nell'ultimo decennio hanno fatto una brutta fine, si sono risolti in sostanziali aborti.

Neppure è indispensabile rammentare le iniziative di riforma intraprese in sequenza dai ministri Berlinguer e De Mauro, da Letizia Moratti (come già rilevato, sua è stata l'impresa di maggior respiro, andata fino a un pelo dal successo: nel senso che, essendo lei ministro, effettivamente si riuscì ad approvare la legge generale di riforma e l'ampio corredo dei provvedimenti attuativi. Ma poi sul piano realizzativo, sempre la solita sconsigliata storia: perché in Italia, come amaramente constatava secoli fa il sommo Dante, *le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*). Anche il ministro Fioroni, pur dichiarandosi alieno dalla "riformite", manovrando un po' a casaccio il suo cacciavite s'è ingegnato di rattoppare un po' la macchina fatiscante: senza riuscire a cavare un ragno dal buco.

Come già il suo predecessore affine per impostazione politica, il ministro Mariastella Gelmini è animato da generosi e lungimiranti propositi e nell'arco dei non molti mesi della sua responsabilità governativa ha evidenziato un determinato e grintoso attivismo: sicché al momento, nelle varie plaghe del sistema formativo fervono cantieri e cantieri. Però, a dire il vero, finora soltanto due norme sono arrivate al varo definitivo, il decreto di riassetto della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione e quello inerente la valutazione degli alunni.

È presumibile che, se ostacoli rovinosi non si frapportano a guastare il bene operare del governo, a breve altri settori del sistema di istruzione saranno normativamente ridisegnati: ma sarà ciò garanzia effettiva di rilancio in vita della malandata scuola italiana?

C'è da dubitare fieramente in merito a una tale in sé più che auspicabile eventualità: perché le norme rischiano la sterilità, sono inevitabilmente destinate a restare inani parole fissate nei testi giuridici se coloro che avrebbero l'imperativo etico di tradurle in prassi, quindi di dar loro vita e sostanza autentiche, le disdegnano, le lasciano appassire fin dal loro esordio, in spirito di contrapposizione ideologica pregiudiziale.

Questo mio, appena espresso, non ritengo che sia a sua volta un "pre-giudizio": la scuola, infatti, è, con tutta probabilità, l'istituzione sociale più pervasa, da decenni, della *sub-cultura* elaborata e propalata dalla sé dicente sinistra, *sub-cultura* in termini sostanziali ridotta ormai ad autentico *nulla* per intrinseco disfacimento epistemologico ed etico, epperò tuttora egemone nella scuola: ragione questa per cui ogni processo di riforma messo in cantiere e varato dall'abborrita "destra" (conta quasi nulla la cosmica evidenza che *sinistra* e *destra* sono termini ormai del tutto disossati di senso) almeno *qui ed ora* è destinato al fallimento, per rifiuto endemico d'una percentuale non maggioritaria ma estremamente aggressiva e prevaricante dei destinatari ad applicarlo.

4 *Ulteriori postille sul conservatorismo, che impedisce una pertinente percezione dei problemi*

La convinzione, molto diffusa tra gli adepti dell'ideologia marxista, postmarxista e filomarxista, di camminare perfettamente in linea con lo *spirito della storia* induce i medesimi, e in specie i loro direttori del coro, ad attestarsi pervicacemente su posizioni di rigido conservatorismo, in forma appunto di certezza di possedere la verità e di sapere senza margini di dubbio sempre e comunque che cosa occorra per far funzionare al meglio il sistema politico-sociale. Conficcati nel quale conservatorismo, però, si è inevitabilmente affetti da endemica incapacità di percepire gli effettivi problemi, nel caso qui in questione dell'istituzione scuola.

Per esemplificare, come si fa a non cogliere che la palingenesi del sistema formativo italiano in fase di collasso non è quasi per nulla influenzata da aspetti quali la quantità dei docenti (che sono mostruosamente pletorici, ben oltre il numero adeguato a una efficace produttività), l'estensione del tempo scolastico secondo la mitizzata formula del *tempo pieno* (riempito di che cosa, in verità?), la risoluzione dei problemi del precariato? Eppure, implacabilmente – come già rilevato all'esordio di questa intemerata – ad ogni riavvio di anno scolastico su queste faccende si pesta e rimesta, come se davvero dipendesse proprio dalla loro artificiosa immanenza la qualità dell'istituzione scuola.

Ancora, è giustificabile una cecità tanto massiccia, generalizzata e pervicace al cospetto di una evidenza che dovrebbe invece apparire addirittura abbagliante: le *tecnologie dell'informazione e della comunicazione* mettono *ab imis* in discussione l'idea tradizionale e corrente di scuola; perché essa è quasi esclusivamente *ambiente di comunicazione* che, in quanto tale, dovrebbe mutare pelle dopo l'irruzione sulla scena sociale e culturale delle TIC.

L'avvento dell'era informatico-telematica, in tempi più o meno estesi, potrebbe provocare la conclusione definitiva dell'esperienza, della tipologia, di scuola affermatasi e sviluppatasi dalla metà del XIX secolo (in Italia dal 1860, con l'emanazione della legge Casati).

Ma niente, le TIC non sono, in effetti, ignorate ma considerate con notevole *nonchalance*: a guisa di qualcosa che c'è, dà fastidio, sarebbe meglio che non fosse intervenuto, a costringere le masse docenti a compromettersi e ingarbugliarsi con siffatte diavolerie.

5 *La scuola come isola immutabile, nel mare tumultuoso dei cambiamenti*

È sotto gli occhi di tutti che nell'arco di un secolo e mezzo (età che connota il sistema scolastico italiano pubblico) si sono verificati in ogni articolazione dell'esistenza, individuale e sociale, cambiamenti strabilianti, con una accelerazione presso che parossistica rispetto alle epoche precedenti: tranne che nel pianeta scuola.

Do corso, a riprova, a un gioco antropologico.

La macchina del tempo, invenzione mirabolante del classico tecnologo, geniale e pervaso da vene di follia nel contempo, ha trasportato nella contemporaneità un vivente nel 1860.

L'uomo si trova, innanzi tutto, proiettato nell'abitazione ove risiede un suo discendente. Preoccupato, stupefatto, sconcertato, si guarda attorno e fatica a riconoscere come casa il luogo nel quale

sta: dal quale mancano quasi tutti gli oggetti a lui familiari, sostituiti da un profluvio di aggeggi la funzionalità e soprattutto i principi di funzionamento dei quali completamente gli sfuggono.

Non c'è il focolare e nessun fuoco brilla, manca la legna e non riesce a notare la stufa. Niente candele e lumi a petrolio. Non c'è la madia con la farina per impastare il pane. Non brocche, né secchi, né mastelli colmi dell'acqua necessaria per i vari usi. Non scova un oggetto notturno essenziale come il vaso da notte. Né il prete né la suora per riscaldare le lenzuola, malgrado che sia inverno (inutili d'altronde, constatata l'assenza del focolare). Si domanda come un visitatore riesca a segnalare il suo arrivo, dato che non esiste campanella.

In compenso gli salta agli occhi una marea di cose straordinarie ed enigmatiche. La luce sfolgora istantaneamente da minuscoli globi, tramite pressione di tasti situati accanto alle porte, ripigiando i quali incombe di nuovo il buio. Pur mancando ogni fonte di calore visibile, in tutte le stanze la temperatura è elevata e costante: rileva che il tepore sembra promanare da file di tubi metallici situati su una parete in ciascuna stanza. In effetti, ci si può procurare acqua con grande facilità: basta girare una manopola e la stessa zampilla.

Dentro a una enorme cassa fan mostra di sé generi alimentari d'ogni sorta: lì evidentemente si conservano a lungo, poiché al tatto la loro superficie è notevolmente fredda. Ci sono addirittura cibi diventati veri e propri pezzi di ghiaccio. Nel salotto ma non solo, anche in altri locali, lo colpisce un congegno rettangolare illuminato; dentro vi vagolano, come vive, figure in movimento, le quali addirittura parlano alla gente che tiene gli occhi incollati alla scatola, e non di rado cantano e suonano.

Nello studio del suo discendente c'è uno schermo analogo a quello appena osservato. Su di esso però il suo postero scrive, componendo velocemente le parole tramite una tastiera. Col medesimo portentoso strumento si possono leggere i giornali, ascoltare musiche, mandare lettere che arrivano in un istante al destinatario, anche se lo stesso si trova agli antipodi.

Nettamente frastornato da un tale turbinio di novità, poiché nel suo tempo egli svolge la professione di insegnante, l'uomo manifesta il desiderio di visitare una scuola. In un'aula, mentre osserva un collega intento a fare lezione, si rinfranca, si percepisce tornato a casa propria.

Il professore, di storia, sta parlando dell'età napoleonica, a spiegazione del libro di testo. Annota parole di tanto in tanto sulla lavagna d'ardesia, con gessetti di vari colori. Ogni tanto torna dietro alla cattedra e ivi si siede. Accomodati nei loro banchi allineati in tre file dinnanzi alla cattedra, gli studenti prendono appunti sopra quaderneti. Qualcuno sfoglia il manuale di storia.

Carte geografiche, fisiche e politiche alle pareti. Un mappamondo sopra un armadietto semiaperto, con la serratura rotta. In uno scaffale libri, la biblioteca di classe, per lo più testi della letteratura italiana anche a lui ben noti. Poi il collega annuncia alla classe terrorizzata che intende procedere all'interrogazione d'alcuni allievi. Poiché nessuno si propone come volontario, apre il registro dell'insegnante e scorre i nomi degli studenti, ansiosamente seguito nei movimenti oculari dagli sguardi preoccupati o speranzosi degli stessi.

Non proseguo viepiù a dilettermi con il piccolo apologo: perché, senza bisogno di ulteriori dettagli, spicca ormai in maniera inconfutabile che il gap tra evoluzione tecnologica e culturale connotante quasi tutte le espressioni della contemporaneità ed *essere della scuola* invece di tendere alla sutura addirittura si allarga, via via.

6 *I have a dream*

L'allucinazione onirica, a seguire rappresentata in forma di racconto, si è configurata nel cuor d'una notte, per assillo riflessivo sullo stato comatoso della scuola, del quale ho in precedenza fornito qualche illustrazione. Come a volte succede nel territorio dei sogni, la narrazione inizia con netta consapevolezza circa la sua condizione di finzione: poi, incedendo, inclina a ritenere se stessa esplicitazione di una realtà autentica.

È il giorno 9 giugno 2010. Il dirigente tecnico ispettore Luciano Lelli è in visita presso un polo scolastico. Mentre, a piedi, procede a passi veloci verso l'istituto, riflette sulla sua vicenda professionale e sul felice stato della scuola italiana.

L'ispettore Lelli è in servizio nell'amministrazione scolastica statale da ben 50 anni. Avrebbe potuto, da tempo, cessare l'attività lavorativa ma è contento di continuare a dare il suo contributo alle magnifiche sorti e progressive della scuola italiana. Lo può fare, perché all'inizio del terzo millennio il governo ha varato nuove norme in merito alla quiescenza del personale, abolendo, per così dire, il tetto massimo. Cioè ciascun lavoratore, se non ritiene un traguardo mitico il "collocamento a riposo", lo può, discrezionalmente, dilazionare sine die.

La soddisfazione del dirigente tecnico in questione lievita, mentre sta raggiungendo la sua meta, per l'esito presso che miracoloso che le innovazioni mirabolanti, introdotte all'inizio degli anni Novanta del XX secolo nel sistema scolastico italiano, hanno generato e consolidato.

In quel tempo, infatti, emerse, in forma generalizzata e non contrastata, la consapevolezza della centralità della scuola per lo sviluppo integrale del Paese; anche tenuto conto che lo stesso – non possedendo risorse naturali di rilievo sulle quali sostenere la propria esistenza sociale, civile ed economica – per diventare competitivo con gli altri stati e crescere su tutta la linea non poteva che valorizzare al massimo le sontuose risorse culturali di cui era dotato ed acquisire in ogni campo dello scibile umano capacità e competenze diffuse di prim'ordine. Tale convincimento fu, in maniera sorprendente, condiviso da tutti gli schieramenti politici in lizza per reggere le sorti degli italiani e, soprattutto, partecipato senza distinguo e differenziazioni di sorta dai cittadini.

Formulato e disseminato un così saldo proposito, non fu difficilissimo il reperimento delle risorse finanziarie, estremamente ingenti, necessarie per la sua realizzazione: si riuscì anche a stornare fondi cospicui da settori non strategici e da destinazioni di spesa da tutti considerate inutili, generatrici di veri e propri sprechi, che però, fino ad allora, non si era riusciti a eliminare.

Venne posto in primo piano un criterio orientativo strategico: la scuola non sarebbe mai più stata considerata quale "ammortizzatore sociale", calderone in cui riversare alla rinfusa in funzione di docenti, senza vaglio alcuno, i disoccupati intellettuali, bensì istituzione rigorosa, nella quale avrebbero potuto operare soltanto professionisti di eminente livello vocazionale e culturale, selezionati tramite accertamenti di competenza e di attitudine gestiti con severità massima.

A corollario, divennero "realtà effettuale" alcune parole d'ordine, sintetizzabili nei termini che seguono.

Integrazione sistemica tra diritti e doveri per tutti i cofattori del sistema formativo, studenti compresi, a rettifica della pseudo etica dei soli diritti sostenuta dai famigerati anni Settanta in avanti che tanti danni ha inferto al Paese e alla sua scuola.

Ritorno in vetta alla classifica dell'attenzione del merito, quale agente esclusivo sia per le progressioni di carriera degli insegnanti che per l'avanzamento degli studenti lungo il loro percorso formativo.

Accentuazione spinta al diapason della responsabilità personale, con tolleranza zero avverso le infrazioni delle regole liberamente accettate e sottoscritte.

Enfasi sul principio di solidarietà, concretizzato in modo tale da consentire effettivamente ai capaci e meritevoli, a prescindere dalla condizione sociale ed economica, di raggiungere i livelli più elevati degli studi.

Integrazione, perseguita con ogni determinazione, tra scuola e società civile, con coinvolgimento nelle decisioni e nelle scelte anche dei genitori degli allievi, non solo in quanto tali ma prioritariamente in veste di cittadini, tenuti a finanziare con i loro contributi fiscali anche il funzionamento del sistema formativo, quindi detentori del diritto di orientare e controllare il flusso delle spese.

Ciò a superamento dei vuoti formalismi peculiari degli organi collegiali, sterilmente messi in scena negli anni Settanta.

7 Ancora nei territori del sogno, ove è realtà il migliore dei mondi possibili

Attualmente, come sopra anticipato e – va da sé – sempre entro la configurazione ideale qui vagheggiata, gli insegnanti vengono selezionati con procedure estremamente rigorose. L'accesso alla professione docente, pertanto, a contrasto di quanto vergognosamente avvenuto per decenni, è davvero arduo e il superamento del complesso di prove che esso comporta arreca, a quanti in esso si

cimentano riuscendo, considerazione sociale e prestigio culturale. Ovviamente, all'impegno assai elevato richiesto nella formazione iniziale, in quella in ingresso e nella formazione continua, nonché in primis nello svolgimento quotidiano della professione, corrisponde una retribuzione economica assai cospicua, con forti differenziazioni per altro da soggetto a soggetto, sulla base degli incarichi e dei meriti professionali accertati e riconosciuti, anche in rapporto ai risultati d'apprendimento e formativi conseguiti dagli allievi.

Non succede però come in passato allorché, riusciti a "entrare in ruolo", i docenti erano inamovibili e tutti trattati nello stesso modo. Oggi è attiva una sistematica e assidua procedura di controlli sia tecnici che sociali: per cui coloro che evidenziano inettitudine allo svolgimento ottimale della professione vengono rimossi, essendo prioritario e anzi indiscutibile il principio secondo cui i cittadini studenti hanno sempre e comunque il diritto di essere aiutati nei loro processi formativi da insegnanti adeguati, non affetti da deficienza di conoscenze disciplinari, di strategie didattiche, di disponibilità relazionali.

Gli insegnanti sono vivamente sollecitati a operare in autonomia, di itinerari e, entro una certa misura, di contenuti disciplinari. A livello nazionale, per tutti i segmenti del percorso scolastico, sono stati definiti "curricoli essenziali", veramente basilari, con determinazione estremamente precisa delle conoscenze e delle competenze che tutti gli allievi sono tenuti ad acquisire, a realizzazione del tracciato "intersoggettivo" di formazione.

Sul raggiungimento effettivo di tali obiettivi vengono effettuate verifiche e valutazioni variamente articolate, annuali e sub annuali, gestite da organismi appositi, interni a ciascun polo scolastico, e da controllori esterni. Siffatti accertamenti si avvalgono sempre di una strumentazione informatico-telematica, capillare e altamente efficiente, sicché quasi immediata è la conoscenza degli esiti rilevati. Sulla base dei risultati d'apprendimento riscontrati, periodicamente vengono revisionate le conoscenze e le competenze incluse nei "curricoli essenziali"; gli accertamenti incidono sui finanziamenti attribuiti alle singole scuole, secondo una logica premiale per altro, non già di censura nei riguardi degli istituti in difficoltà.

8 La riforma organizzativa e gestionale matrice del nuovo sistema formativo

Quando la palingenesi della scuola italiana qui descritta prese le mosse, si provvide a modificare la struttura organizzativa e gestionale delle unità operative scolastiche: si passò da una configurazione atomizzata, caratterizzata da una miriade di piccoli istituti casualmente collocati nei territori, alla costituzione di "poli scolastici" formati da più gradi scolastici in verticale, spesso dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di II grado. Ciò nell'ottica di favorire al massimo la continuità formativa e di consentire una utilizzazione integrata delle risorse strumentali, la valorizzazione degli insegnanti sulla base delle loro acclamate competenze disciplinari e didattiche, una gestione amministrativa coordinata, omogenea, di tutte le problematiche di funzionamento.

Segno tangibile della innovazione stabilita, fu, pochi anni dopo l'avvio del cambiamento, il rinnovo sistematico del patrimonio edilizio di edifici scolastici: vennero, appunto, costruiti grandi "poli scolastici", come aggregazioni per lo più d'una pluralità di edifici, ospitanti ciascuno gli allievi dei differenti livelli, in una prospettiva di coordinamento e integrazione. Si mirò a realizzare ambienti gradevoli e al massimo accoglienti, forniti delle opportunità e delle strumentazioni peculiari della tecnologia contemporanea, come a seguire si constaterà, situati in paesaggi naturali ameni, tali da rasserenare sempre gli spiriti e da predisporre psicologicamente docenti e studenti a un impegno fervido e consapevole.

A ciascun polo scolastico (quasi sempre frequentato da un migliaio e anche molto oltre di allievi e cooptante fino ad oltre due centinaia di docenti) venne preposto un dirigente manager, non necessariamente proveniente dalla funzione di insegnante, fornito, a differenza di quanto in precedenza verificatosi, di attribuzioni gestionali molto estese e connotato da connesse responsabilità in ordine al conseguimento dei risultati convenuti e fissati, a concretizzazione delle quali responsabilità egli ottiene dei riconoscimenti molto consistenti di natura giuridica ed economica ma anche, se ne è accertata la pertinenza, apprezzamenti negativi che possono comportare la rimozione dall'incarico.

Il dirigente manager presiede il consiglio di amministrazione del polo scolastico, in larga parte espresso dalla comunità locale, la quale ha voce primaria, tramite i suoi rappresentanti, in merito all'erogazione delle risorse economiche e di personale, poiché, per via dell'innovazione introdotta del cosiddetto federalismo fiscale, ogni comunità locale (tramite ovviamente i propri organismi politici e amministrativi) provvede con le risorse finanziarie in dotazione al funzionamento delle proprie istituzioni scolastiche, con facoltà di incrementare dette risorse mediante imposizioni fiscali e richieste di contributi ai cittadini, di cui si assume tutte le responsabilità.

Nel contesto della riforma qui a maglie larghe tratteggiata, fu anche ricostruita ab imis la funzione ispettiva, dopo anni di deprezzamento e sostanziale abbandono della stessa. Ogni dirigente tecnico/ispettore (qualifica che ovviamente attiene anche a Luciano Lelli, protagonista della rappresentazione onirica qui schizzata) è preposto a una certa quantità di poli scolastici, fino al massimo di cinque. Detta figura ha funzioni di consulenza, animazione pedagogico-didattica, impostazione della formazione in servizio sulla base delle occorrenze istituzionali e delle necessità riscontrate, controllo dell'attività dei docenti e della qualità nonché quantità degli apprendimenti degli allievi. È coadiuvato nell'espletamento delle sue attribuzioni da una squadra di esperti nelle variegate articolazioni del lavoro scolastico (per lo più docenti che operano in posizione di esonero parziale dalle incombenze dell'insegnamento). Le sue relazioni hanno enorme peso nel funzionamento delle scuole affidate alla sua curatela, perché esse influiscono su finanziamenti, assegnazioni di personale, avanzamenti di carriera.

9 Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione capisaldi della scuola rigenerata

Fin dall'esordio della riforma, nel 1990, si ebbe la percezione che le cosiddette TIC potevano essere una opportunità formidabile per riscattare la scuola italiana dalla situazione comatosa in cui giaceva: si puntò su di esse, pertanto, senza esitazione e con grande attitudine di preveggenza, non essendo con nettezza preventivabile, allora, la rivoluzione culturale che con progressione impetuosissima le TIC avrebbero provocato.

Attualmente esse sono essenziali e imprescindibili nella gestione di tutte le articolazioni dell'attività scolastica: gli adempimenti amministrativi di qualsivoglia sorta, i contatti con gli allievi e i loro genitori, la tenuta della documentazione scolastica, l'impostazione, la realizzazione e il controllo del lavoro didattico; con priorità totale in fatto di cura della loro efficienza e di importanza operativa ad esse da tutti riconosciuta.

A riprova dell'informazione or ora fornita, ecco una descrizione abbastanza dettagliata del polo scolastico oggi (9 giugno 2010) raggiunto per visita di promozione e controllo dal dirigente tecnico/ispettore Luciano Lelli.

L'intero polo scolastico si avvale di una connessione a Internet a banda larga, estremamente veloce e funzionale. In tutte le aule e in tutti i laboratori v'è possibilità di accesso immediato al WEB con tecnologia wireless.

La fruizione al massimo espansa delle TIC ha comportato con tumultuosa progressione cambiamenti rivoluzionari nell'impostazione di tutta l'attività di insegnamento/apprendimento: se ne dice qui in termini concisi.

Va evidenziato in primis il radicale mutamento della funzione degli insegnanti, trasformati da prevalenti trasmettitori di informazioni a registi dei processi formativi, in larga misura attivati dagli alunni stessi.

L'entità classe, tradizionale nucleo organizzativo della scuola, ha assunto connotati completamente differenti, con appartenenza "debole" degli studenti a ciascuna di esse e alta variabilità nella composizione dei gruppi, sulla base degli interessi e dei bisogni formativi.

Fortemente si è puntato sul primato dell'autoapprendimento (favorito "naturaliter" dalle tecnologie informatiche e telematiche), con intensa responsabilizzazione di tutti e di ciascuno nei processi di insegnamento/apprendimento (stella polare per l'intera comunità scolastica è l'impegno di far fruttare al massimo il "tempo scuola", essendo convenuto che non è rilevante la quantità dello

stesso, per l'effettivo perseguimento dei fini istituzionali, bensì la qualità del tempo a disposizione, da fruire sempre senza dispersioni, scialì, dissipazioni, indugi su marginalità).

In merito al ricorso capillare e sistematico alle TIC, l'innovazione non è avvenuta in maniera indolore, con entusiastica adesione da parte di tutti. Al riguardo però ci si è sforzati di disseminare per quanto possibile la consapevolezza che scuola e comunicazione costituiscono un sinolo inscindibile e imprescindibile, poiché presso che tutto quanto avviene in una scuola ha inevitabilmente natura di comunicazione.

Conseguentemente, l'entrata in scena di tecnologie appunto dell'informazione e della comunicazione, potentissime e largamente differenti da quelle fino al momento praticate, non poteva lasciare indifferente ed estranea proprio l'istituzione che entro la comunicazione tutta si iscrive. I renitenti più ostinati alla mutazione epocale sono stati man mano vivamente sollecitati a riconoscere la propria sopravvenuta inadeguatezza sostanziale e a regolarsi secondo coerenza.

Percorrendo i locali degli edifici del polo scolastico, come sta facendo il dirigente tecnico/ispettore Luciano Lelli, con immediatezza ci si accorge che essi sono tutti rigorosamente puliti e in ordine, pur essendo molto ridotta la quantità di addetti alle pulizie e al mantenimento dell'ordine e del decoro. Ciò avviene perché vige per tutti, in specie per gli allievi, dall'età di tre anni fino alla conclusione del percorso formativo, una regola ferrea, con tolleranza zero avverso le infrazioni: per non dover pulire e riordinare è obbligatorio non sporcare e non mettere in disordine gli oggetti. In caso di inevitabili interventi che attentino a pulizia e decoro dell'ambiente, ciascuno è tenuto a un ripristino immediato e integrale della situazione ottimale.

I tre edifici principali del polo scolastico hanno ciascuno un "cuore": una grande biblioteca, caratterizzata da abbondante dotazione di volumi. Gli stessi però sono affiancati da numerosi computer con ampi monitor, per le ricerche culturali in rete. Volendo, gli studenti possono avvalersi di parecchi e-book readers. In ogni biblioteca operano due e più insegnanti, con funzione di gestione, promozione, animazione, controllo delle attività di studio e ricerca svolte dagli allievi, sempre in dominanza di autoapprendimento. In biblioteca, infatti, gli studenti si recano non soltanto per acquisire in prestito libri e riviste, ma per permanervi per tempi più o meno protratti, immersi in attività di studio individuale o di ricerca per documentazione.

Nel polo scolastico funziona un auditorium, con capienza di oltre mille posti. Ivi si svolgono a ritmo continuo attività teatrali, incontri dei docenti e degli studenti con il dirigente tecnico/ispettore e con i membri della sua squadra, nonché riunioni del corpo docente, conferenze con destinatari gli insegnanti o gli allievi, anche gli uni e gli altri simultaneamente. Spesso, anche stamattina, l'auditorium è adoperato per incontri in videoconferenza con esperti delle varie tematiche e discipline praticate nella scuola, invitati a proporre a docenti e studenti lectiones magistrales.

Una percentuale rilevante delle attività didattiche complessive viene effettuata non nelle aule, bensì nei laboratori (otto in questo polo), specializzati per attività di informatica e telematica, per sperimentazioni scientifiche e tecnologiche, per fruizioni e produzioni inerenti le arti dell'immagine, per audizioni musicali e pratica di molteplici strumenti. I gruppi di apprendimento (non sempre coincidenti con le classi di età) operano raggiungendo di volta in volta, sulla base della rigorosa organizzazione prefissata, gli insegnanti specialisti, in attesa dei medesimi in laboratori e atelier: rammemorando situazioni di autentico caos riscontrabili in passato in occasione di spostamenti di gruppi di studenti, ci si può meravigliare per la compostezza e il dominio di sé palesati da quasi tutti gli allievi, di ogni età.

Le aule di classe sono del tutto irriconoscibili rispetto alla configurazione tradizionale delle stesse. Innanzi tutto esse appaiono gradevoli da abitare: ciò a concretizzazione dell'impegno che vincola tutti a cooperare per rendere le aule e mantenerle appunto esteticamente accattivanti, anche con esercizio in proposito della creatività di insegnanti e studenti. I tavoli degli allievi, la "cattedra" dei docenti, armadi e altre suppellettili, tutti di recente e funzionale fattura, risultano ineccepibili, per pulizia, ordine e fruibilità. Ciascuno, infatti, è ben consapevole di un criterio operativo basilare: si è responsabili della propria postazione, personalizzata, con conseguente consegna di

tenerla sempre nella massima efficienza. Ogni classe è altresì responsabile, anche in solido, sul piano pecuniario, dello stato e del funzionamento delle attrezzature di ogni tipo dell'aula.

10 La scuola rigenerata all'opera: ricognizione di attività in corso

Il dirigente tecnico/ispettore Luciano Lelli prende diretta visione del lavoro in svolgimento da parte di svariati gruppi di allievi e da classi. Ecco qui una serie di annotazioni, stralciate dalla sua relazione.

“Classe terza A della primaria. Gli scolari sono impegnati nella elaborazione collettiva di un testo, riferito a una visita didattica effettuata in comune. A turno i bambini, dopo una certa discussione per la messa punto di ogni enunciato, scrivono le frasi riconosciute pertinenti, mediante il computer in dotazione nell'aula. Il testo è a tutti visibile in un grande monitor (dal diametro di 60 pollici), di tipo touch screen. Con la regia dell'insegnante, tutti partecipano alla sistemazione progressiva dell'elaborato, attenti alle specificità semantiche, morfologiche, sintattiche. Il docente mi informa che la classe ha già prodotto due volumi di racconti, poesie, cronache, osservazioni, dialoghi e altro, stampati nella tipografia del polo scolastico.

Evidenzio en passant che in tutte le aule e in numerosi altri spazi operativi è installato un monitor touch screen dello stesso tipo, collegato a un computer e a Internet tramite connessione a banda larga. Esso funziona anche come maxi-televisore, adoperato per visione diretta o registrata di trasmissioni rilevanti per valenza formativa e in specie per fruizione di filmati didattici e film. Di questi, proposti nelle lingue originali, a volte con corredo di sottotitoli, ci si avvale con frequenza per lo studio delle lingue straniere.

Il monitor touch screen sostituisce ormai in tutte le aule d'Italia la lavagna a gessetti o a pennarelli. Dopo un certo dibattito iniziale, esso è stato preferito alle cosiddette lavagne interattive multimediali (LIM), risultanti dalla sinergia operativa di uno schermo, un videoproiettore e un computer, per una rilevante quantità di vantaggi funzionali.

Classe quinta della primaria. È in svolgimento una lezione di geografia. Il monitor touch screen costituisce lo strumento principale dell'intervento in corso. L'insegnante si attiene a un percorso didattico in notevole misura preordinato, così evidenziando la preparazione a monte della sua proposta.

Tramite DVD, gli alunni fruiscono un documentario sul sistema orografico e idrografico della Francia. Quindi, mediante accesso a Internet, vengono prelevate molteplici informazioni sulla città di Parigi. Un gruppo di allievi riceve l'incarico di vagliarle e di farne una selezione significativa da mettere a disposizione di tutti per studio, nel sito WEB della classe. Un testo in precedenza individuato sulla Francia viene dato in visione sul monitor touch screen: l'insegnante lo manipola con cerchiature, evidenziazioni, sottolineature, note a margine suggerite dagli scolari. L'attività si conclude con la messa a punto di una scheda sintetica, in ampia percentuale stabilita dagli alunni. La scheda, salvata con la funzione “cattura inchiostro”, sarà poi ripresa in considerazione individualmente, tramite i netbook personali in dotazione agli allievi.

Classe seconda della secondaria di primo grado. L'insegnante di lettere è assente per malattia. Non è sostituito da un supplente specifico (l'utilizzo di supplenti è limitato a casi assolutamente eccezionali). La classe è vigilata da un assistente. Una pluralità di attività è in corso: navigazione in Internet tramite netbook collegati wireless, per documentazione; audizione di musiche in cuffie, veicolate da netbook; lettura di volumi; lettura di testi mediante e-book readers; scatti di fotografie con camere digitali; gioco degli scacchi, anche mediante PC e avendo il PC quale avversario.

Classe terza secondaria di primo grado. È in corso un incontro in videoconferenza con la classe corrispondente della città di Liverpool. In inglese gli studenti italiani, in italiano quelli inglesi si scambiano gli esiti della ricerca svolta in comune, sull'uso razionale delle risorse energetiche possibile e auspicabile. L'attività è svolta dagli allievi in ampia autonomia, il docente si mantiene intenzionalmente ai margini.

Classe prima del liceo classico. È in svolgimento un accertamento delle conoscenze e delle competenze acquisite in merito al pensiero filosofico di Platone. Sono stati proposti quesiti a scelta

multipla. Ogni studente opera con il suo netbook, quindi invia il proprio elaborato al PC-server del professore. Successivamente un gruppo di allievi, adoperando il monitor touch screen, presenta l'esito di una ricerca pluridisciplinare e multimediale sul tema "Le idee politiche di Platone e la democrazia ateniese".

Classe terza del liceo scientifico. Gli studenti sono impegnati in un compito in classe di italiano, valevole anche quale simulazione della prova d'esame di Stato. I ragazzi scrivono i testi adoperando ciascuno il proprio netbook. È data facoltà di accedere per consultazione sia a fonti informatico-telematiche che cartacee, libri e riviste. Vigè per altro una regola ferrea: le fonti alle quali ci ricorre vanno sempre citate. È consentito anche il copia/incolla intelligente, sempre dando esplicito avviso di ciò. Gli studenti si attengono alla regola: anche perché i docenti sono del tutto in grado di apprezzare la qualità degli elaborati e di censurare opportunamente i bari. Gli elaborati degli allievi sono oggetto di trattamento solo informatico, essendo limitato al minimo l'uso della carta".

11 *L'utopia onirica si dissolve purtroppo, al crudo ritorno nello stato di veglia*

Con la mente ancora piacevolmente intrisa dalla visione notturna di cui ho appena sopra fornito una parziale testimonianza, come quasi tutti i giorni faccio, analizzo la rassegna stampa quotidiana sulle problematiche emergenti e impellenti nel mondo della scuola. Trascrivo qui, un poco alla rinfusa, titoli, sottotitoli e occhielli raffiguranti con sconcertante realismo lo stato vigente dell'arte, nella formazione dei giovani viventi la loro stagione aurorale all'esordio del Terzo Millennio.

I precari, storici e non, stanno preparando una grande manifestazione di protesta contro il governo che progetta ulteriori tagli del personale scolastico.

I dirigenti scolastici lanciano un doppio allarme: da una enormità di tempo i supplenti non ricevono più la retribuzione loro dovuta, con accumulo al riguardo di debiti spaventosi; sono completamente esauriti ormai anche i fondi per il funzionamento ordinario degli istituti.

È sempre più forte la protesta dei comuni per il mancato pagamento delle tasse di rimozione dei rifiuti; minacciano di bloccare i servizi di rimozione se il governo non provvederà a fornire i necessari finanziamenti.

Le associazioni dei genitori sono sul piede di guerra per l'aumento continuo e spropositato del costo dei libri di testo; langue, non decolla, la trasformazione pure sancita dei libri di testo, almeno parzialmente, in e-book.

Sono in aumento, nella scuola primaria, i casi di rifiuto della valutazione tramite voti numerici.

È imminente nelle piazze d'Italia una vasta protesta di tutte le forze progressiste contro la ventinata diminuzione delle classi funzionanti a tempo pieno.

Episodio di sospetta pedofilia in una scuola: insegnanti incastrati dalle videoregistrazioni disposte dalla polizia.

Le organizzazioni sindacali pretendono l'immediata apertura del tavolo per il rinnovo del contratto di lavoro del personale scolastico: in caso di non accoglimento dell'istanza, pronti alla mobilitazione della categoria (blocco degli scrutini e degli esami).

Anticipazione: ancora e sempre catastrofici i risultati conseguiti dai quindicenni italiani, nel 2009, nelle prove di rilevazione OCSE-Pisa.

Uso di Internet e delle tecnologie nelle scuole italiane ancora percentualmente scarso e marginale: non decolla il matrimonio tra scuole e TIC.

Caos nell'organizzazione dei corsi di recupero e sostegno per allievi con debiti formativi, in preoccupante continuo aumento. Rifiuto a partecipare dei professori, anche per carenza delle risorse finanziarie occorrenti per la realizzazione dei corsi.

Mentre scorro queste e svariate altre siffatte notizie, un paradossale sentimento di sollievo mi pervade: per la conferma quasi rassicurante di un orientamento fervidamente in eruzione da decenni. *Nella scuola italiana non c'è niente da fare, continua a prevalere imperterrita il sonno della ragione che, come si sa, è generatore di mostri, via via più inquietanti e aggressivi.*